

Filosofia, storia, politica. L’itinerario di pensiero di Roberto Racinaro

di *Clementina Cantillo**

Dopo una lunga malattia, il 14 giugno 2018 si è spento Roberto Racinaro. Se, in generale, è sempre difficile “comprimere” la complessità di un percorso di esistenza nelle poche pagine chiamate a ricordarlo, ciò è vero, in particolare, per una personalità ricca come quella di Roberto Racinaro. Nato a Reggio Calabria nel 1948, laureatosi all’Università di Messina con Raffaello Franchini, Racinaro ha svolto la gran parte della propria intensa attività intellettuale e istituzionale nell’Università e nella città di Salerno, partecipando anche direttamente alla politica regionale campana. Per molti anni è stato docente di Storia della filosofia, Filosofia teoretica e Filosofia politica, esercitando un magistero in cui il rigore dello storico si è sempre coniugato con l’interesse teorico e il profondo convincimento della vocazione pratico-politica della filosofia. A partire dal 1987 fino al 1995 ha assunto, giovanissimo Rettore, la guida dell’Ateneo salernitano, governandolo in anni difficili ma cruciali per la vita dell’Università e ponendo le basi della prestigiosa configurazione attuale. È stato a lungo coordinatore del Dottorato di ricerca in “Etica e filosofia politico-giuridica”, terreno fertile per un fecondo dibattito e confronto critico tra saperi e prospettive disciplinari differenti, cui hanno partecipato studiosi di livello internazionale.

Non è certo possibile, in questa sede, dar conto delle tante pubblicazioni di Racinaro. Tuttavia, per molti aspetti, la “cifra” unitaria della sua articolata produzione teorica può essere rinvenuta già nell’intensissima produzione degli anni Settanta. Vi si ritrova un interesse teorico che apre il pensiero alla dimensione della vita e della prassi, sottoponendo al pro-

* Università degli Studi di Salerno; ccantillo@unisa.it.

prio vaglio critico il nesso – centrale nella modernità – tra realtà e razionalità, storia e logica, individualità e universalità. In particolare, le ricerche dedicate al pensiero di Hegel, condotte con ricchezza documentaria e acume ermeneutico, hanno apportato un rilevante contributo agli studi sul filosofo tedesco e sul dibattito intorno all'hegelismo. L'analisi di concetti fondamentali quali quello di *destino*, *alienazione*, *astratto*, *concreto* (si vedano i volumi *Rivoluzione e società civile in Hegel*, del 1972, e *Realtà e conciliazione in Hegel. Dagli scritti teologici alla filosofia della storia*, del 1975, ma anche, più tardi, la cura, con Vincenzo Vitiello, di *Logica e storia in Hegel*, del 1985) si sviluppa secondo una prospettiva interpretativa volta a mostrare la limitatezza di una visione che svuoti il pensiero della propria forza produttiva, irrigidendolo nella opposizione tra il rispecchiamento della prassi e la risoluzione di quest'ultima nella teoria.

Nella direzione delineata a partire da Hegel, il senso profondo del legame tra vita, coscienza e storia, tra l'uomo e i suoi concreti prodotti culturali, è alla base delle indagini successive dedicate all'antropologia filosofica, alla sociologia e alla filosofia della cultura attraverso il confronto con pensatori come Simmel, Scheler, Kracauer (*Il futuro della memoria. Filosofia e mondo storico tra Hegel e Scheler*, del 1985) e Cassirer (di cui nel 1992 ha curato *Spirito e vita*). In particolare, l'esigenza fortemente avvertita di un chiarimento teorico delle dinamiche interne alla creazione di concetti e figure fondamentali della storia della modernità, come quelle del borghese e dello «spirito del capitalismo», traspare chiaramente dalla densa *Introduzione* al saggio di Scheler dall'omonimo titolo, da lui curato nel 1988.

La questione della «ricomposizione fra teoria e politica» e l'interesse per la teoria dello Stato e del diritto delinea, fin dagli studi giovanili sul marxismo e la sua crisi (*La crisi del marxismo nella revisione di fine secolo*, del 1978, e, nello stesso periodo, le curatele di scritti di Adler), una direzione che porta all'approfondimento della filosofia politico-giuridica sia nelle espressioni più liberali che accentuano gli aspetti formali (la cura di *Socialismo e stato* di Kelsen del 1978) sia in quelle più conservatrici che insistono su quelli sostanzivi (i lavori su Schmitt e Voegelin).

Nel 1995, l'attenzione teorica per il tema del diritto e della giustizia si fa “carne e sangue” nella sua propria esperienza personale. Travolto da una drammatica vicenda giudiziaria, chiusasi solo sedici anni dopo con la piena assoluzione, Racinaro sperimenta direttamente tutta la violenza di quell'astratto giustizialismo su cui tanto acutamente da diversi versanti aveva già rivolto la propria attenzione, ad esempio a proposito delle pagine su *Libertà assoluta e terrore nella Fenomenologia dello spirito* di Hegel, su cui ricordo lezioni esemplari e appassionanti (si veda *Rivoluzione come Riforma: filosofia classica tedesca e rivoluzione francese* del 1995). Pur di

fronte a eventi che lo avrebbero segnato per sempre, egli continua ad esercitare «il coraggio del pensiero» elaborando concettualmente il proprio doloroso vissuto, affidato al limpido e raggelante racconto de *La giustizia virtuosa. Manuale del detenuto dilettante* (del 1996, con una prefazione di Biagio de Giovanni) o trasformato in ulteriori momenti di approfondimento teorico per denunciare le distorsioni di un'idea assolutizzata di giustizia e di “virtù” (*Esperienza, decisione, giustizia politica*, del 1997; *Colonne infami: presente e passato della questione giustizia*, 2000; le curatele di F. M. Pagano, *Giustizia criminale e libertà civile*, sempre del 2000 e di O. Kirchheimer, *Giustizia politica*, del 2002). Ancora poco dopo gli eventi descritti, in un'intervista a un quotidiano locale, ribadisce «la passione per la battaglia delle idee» e l'importanza del «nesso tra politica e conoscenza», quale mezzo per sottrarre la politica al neutralismo dei “tecnici” restituendola alla dimensione della scelta e della responsabilità.

In conclusione, il ricordo è inevitabilmente costituito da due momenti: l'uno, quello relativo al “dato”, a ciò che è oggetto del ricordo stesso; l'altro, quello rappresentato dalla prospettiva di chi lo esercita, che presuppone – secondo la hegeliana *Er-innerung*, cui Racinaro ha dedicato analisi efficaci – un'operazione di interiorizzazione, un *andare* e uno *spingersi in sé* in virtù del quale ciò che immediatamente si mostra solo in una forma esteriore diviene un *interno* dal quale scaturisce poi l'effettiva configurazione del ricordo. Queste pagine non pretendono di essere esaurienti o neutrali. Non credo, tuttavia, che l'amicizia e il debito personali mi facciano velo dicendo che il suo impegno scientifico e la sua finezza intellettuale e umana continueranno a rappresentare un esempio per coloro i quali hanno avuto la fortuna di conoscerlo come maestro, collega o amico, ma anche per quanti trarranno dai suoi scritti una impareggiabile lezione di rigore e di libertà.